

Occhetto apre a Bologna la campagna elettorale del 6 maggio Un voto per sbloccare la democrazia

Compagni, veniamo, come voi sapete, da un grande e appassionato congresso, che ha posto una forza

reca e vitale come è la nostra al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed europea, al centro di un appassionato e sofferto confronto che, si può dire, è entrato in grande parte delle famiglie italiane, veniamo da un congresso nel quale abbiamo avanzato una chiara e coraggiosa proposta di rinnovamento dello Stato italiano. Si tratta di una proposta che va all'altico, che non cede di fronte a coloro che non vogliono una sinistra forte e unita, perché è una proposta fondata sui valori di libertà, di giustizia, sul valore di una nuova, effettiva solidarietà, su un nuovo senso di comunità, su una proposta che guarda agli ultimi, a coloro che sono abbandonati a se stessi, dimenticati o senza speranza, isolati in un mondo di lupi rampanti.

Una proposta, dunque, fondata soprattutto sulla speranza di cambiamento che sale dalla società civile, di sblocco di una situazione politica sempre più confusa e stagnante, che intende dare una prospettiva a quanti vogliono vedere le forze di progresso governare questo paese. Per questo, noi ci siamo rivolti e ci rivolgiamo all'Italia, e soprattutto all'Italia che non accetta più uno Stato inefficiente, preda di gruppi e corporazioni, che non accetta e disprezza, che non ne può più di una politica impotente spesso incompetente, sempre risiosa e allora corrotta. Ci rivolgiamo all'Italia stanca di parole cui non seguono fatti, di diritti stabiliti e mai rispettati, di un potere debole con i forti e protervo con i deboli.

Noi ci siamo rivolti e ci rivolgiamo a tutti coloro che vogliono cambiare, che non accettano più il eterno ritorno del pentapartito, che dicono no all'attuale sistema di potere, che pensano che si può e si deve sbloccare il sistema politico e arrivare a una alternativa. Noi vogliamo e possiamo dare voce e rappresentare tutte queste forze, che se si uniscono sono numerose e ricche di energie e che perciò possono opporsi a un destino di decadenza del paese e di degrado del tessuto civile, sociale e morale della nazione. La nostra proposta ha suscitato grande interesse. Essa ci consente di dire che siamo oggi la vera cosa nuova nella vita politica italiana, la vera novità di questa campagna elettorale. Sì, guardatevi attorno, nel panorama politico italiano, ebbene, che cosa c'è di più nuovo, quale forza politica è più in movimento della nostra? Noi ci siamo mossi, abbiamo avanzato l'idea coraggiosa di dar vita a una nuova formazione politica della sinistra proprio perché, per primi e più di ogni altro partito italiano, abbiamo avvertito che il mondo sta cambiando, che non si può star fermi se si vuole costruire un futuro per il nostro paese e per il nostro popolo, che le idee e gli schemi del passato non servono più. La nostra iniziativa ha già cominciato a smuovere la situazione politica italiana e molti segnali ci dicono che essa ha trovato e può trovare interlocutori dentro e fuori i partiti.

La funzione avviata nel Psi è, da questo punto di vista, significativa, è stata ed è seguita da noi con grande attenzione e può creare le premesse per nuovi rapporti a sinistra e per l'alternativa. Così pure manifestiamo interesse per tutte quelle iniziative dei cattolici democratici che possano muoversi lungo una linea riformatrice e per i toni critici che si manifestano nell'area laica contro i guasti dell'attuale sistema di potere e i danni provocati dall'immobilismo politico. Noi, dunque, abbiamo avvicinato il tempo politico all'alternativa. Non è più quell'araba fenice di cui parlava Craxi, ma qualcosa che si può realizzare che può essere messa all'ordine del giorno della politica italiana. In questo senso registriamo anche i nuovi accenti delle forze economiche più dinamiche, che, quali, come ha di recente affermato il presidente dei giovani industriali, guardano con interesse alle nostre proposte sui rapporti tra politica ed economia e alla prospettiva di una alternativa, in tempi non storici ma politici.

Tutto ciò costituisce qualcosa di positivo che potrà far maturare nuovi frutti politici se manterremo la nostra iniziativa, se crescerà la nostra forza,

la nostra capacità di influenza. Quanto avviene preoccupa la Dc e a dire la verità questo non ci sorprende. Andreotti stesso comincia a prendere atto della possibilità dell'alternativa e subito invita gli alleati a serrare le file. Ma la vera novità è che dopo la nostra iniziativa anche Andreotti considera l'alternativa come qualcosa di politicamente possibile e chiede ai socialisti di aspettare ancora un po', di permettergli di terminare la sua esperienza di governo. Quindi, anche grazie alla nostra svolta, l'alternativa è più vicina, è possibile, è scritta nella politica italiana. La Dc sente che se tutto cambia può cambiare qualcosa anche in Italia. La Dc sa che la fine della guerra fredda, qui, nel nostro paese, vuol dire fine delle ragioni che hanno dato origine e consolidato il suo lungo sistema di potere. E di fronte al dilemma: conservare o seguire la via di un fatiscoso adeguamento, la Dc sembra scegliere la prima strada, spacciando per prudenza l'immobilismo. Perciò vuole erigere nuovi muri, a difesa di un sistema di potere che ha fatto della pratica clientelare la base stessa del consenso, che ha fatto valere parassitismi e rendite di ogni genere contro i diritti e contro i bisogni dei cittadini. Perciò la Dc vuole celebrare il 18 aprile, quella data in cui ha conquistato, nel lontano 1948, la maggioranza assoluta. La Dc guarda al passato perché non sa guardare al futuro. Ma se la Dc si prepara a festeggiare il 18 aprile, triste ricordo di una divisione nazionale imposta dalla guerra fredda, data simbolo di un passato che oggi può essere definitivamente alle nostre spalle, noi celebreremo invece il 25 aprile, il giorno dell'unità del popolo, della speranza, del riscatto di ieri e di oggi, possibile, di ieri e di oggi. Per decenni il 25 aprile è stata una grande festa di tutti i democratici italiani, il simbolo della liberazione, della unità e della collaborazione delle energie migliori del nostro paese. E noi la celebreremo, anche quest'anno, in vista di una nuova fase della democrazia italiana. Il 18 aprile segnò invece la rottura e, perciò la ripresa delle forze conservatrici, dei grandi potentati economici e finanziari. L'inizio di una politica antisindacale e antipopolare. Tutto ciò è più anziano lo ricordano e i più giovani devono apprendere. Forlani afferma che noi non avremmo compreso il senso degli avvenimenti dell'Est. In realtà chi non capisce, o finge di non capire, è proprio lui, è Forlani, che non vuole prendere atto che si esaurisce la vecchia contrapposizione ideologica comunismo-anticomunismo. Che viene quindi meno il collante ideologico che ha tenuto insieme la Dc. E che ha costretto liberali, socialdemocratici, repubblicani e poi anche i socialisti, a un ruolo subalterno alla Dc, a una politica obbligatoria fondata su un vincolo ideologico. A Forlani che afferma che la Dc non può abbandonare la vecchia strada dell'anticomunismo, rispondiamo che la storia ci indica strade nuove e finalmente più feconde, le strade di una nuova unità dei popoli e del popolo italiano, una unità nuova di tutte le forze, di diversa ispirazione culturale e politica, che si battono per il cambiamento, oltre le divisioni politiche ereditate dai partiti, oltre le barriere ideologiche che non corrispondono più alla realtà.

economico che solo ora comincia ad avvistare problemi che altri paesi hanno già risolto da decenni: un assetto civile sociale, urbano lacerato e degradato. Certo noi sappiamo che la Dc non è stata solo quella del 18 aprile, quella dello scudo crociato. È stata anche altre cose. È stata anche perché vi è stata una forte sinistra democristiana che si è sempre opposta alle avventure clerico-fasciste e alle ricorrenti spinte conservatrici. Ma è proprio attorno a questa sinistra Dc che Forlani vuole fare terra bruciata, è proprio l'autonomia dei cattolici democratici, la loro opposizione a compromissioni di ogni genere, il loro impegno per una nuova moralità della cosa pubblica, per una nuova, effettiva solidarietà sociale, è tutto ciò che la Dc di Forlani vuole colpire. Sono queste le forze che si vorrebbe far rientrare in un blocco chiuso e conservatore, eternamente dominato dalla vecchia Dc.

Perciò noi diciamo a tutti i cattolici democratici, ai cattolici progressisti, ai cattolici che stanno con i vescovi di Locri e non con i poteri subalterni alla mafia, respingete il vecchio ricatto di un vecchio sistema di potere, date a voi stessi uno spazio di responsabile e coraggiosa libertà, valorizzate al meglio l'ispirazione cristiana, per vivere, nella nuova e complessa epoca che si apre, i valori di libertà e solidarietà, opponetevi a una scelta che impoverirebbe voi, impoverirebbe noi e tutta la società italiana. Contribuite a costruire un nuovo sistema politico, fondato su alternative programmatiche, collaborative a una nuova civiltà della politica. Noi ci impegniamo a far sì che ciò non entri in contrasto ma, al contrario, riconosca e promuova valori che la coscienza religiosa e cristiana ritiene imprescindibili: la fedeltà e la libertà di espressione di ogni coscienza religiosa, il valore della vita, la dignità umana e della persona. Ma più in generale sentiamo di poter dire che è ormai possibile una alternativa senza che si possa pensare che coloro che devono lasciare il governo per andare all'opposizione siano, in qualche modo, colpiti nei loro valori, nei loro sentimenti, nei frutti del proprio lavoro, del proprio impegno. E sento anche di poter legittimamente fare questo appello, grazie all'esperienza e alla generosa testimonianza morale, civile e politica, del movimento operaio e democratico del nostro paese, dell'esperienza di un movimento che nel suo insieme ha

sempre combattuto contro le distorsioni, i freni e le contrapposizioni ideologiche e in favore degli interessi reali del popolo italiano. Un movimento che è stato, al di là di ogni differenza, forza integrante e decisiva prima per costruire la democrazia italiana, poi per difenderla e svilupparla e oggi deve esserle per dar corso a una nuova fase della nostra vita civile e sociale.

È alla luce di questa nostra storia e di questa nostra volontà, che abbiamo voluto aprire un capitolo nuovo, promuovendo la creazione di una nuova formazione politica riformatrice. Non abbiamo certo deciso di autocioglierci o di autoannullarci. Chi può credere che si voglia e si possa annullare tutto ciò che noi qui siamo, che voi qui siete? No, tutto ciò non sarà mai annullato. Sono gli altri che da tempo, e a ogni elezione, cercano di indebolire una grande forza democratica, autonoma, libera.

Ma tutti costoro possono star certi che, come ogni altra volta, siamo pronti a ribattere colpo su colpo. E da parte nostra, quel che vogliamo fare è punire lo strapotere che domina la società italiana. Dobbiamo farlo noi. Possiamo farlo solo noi. Altro che liquidarci, dunque! Noi vogliamo creare la grande forza popolare e riformatrice per l'Italia che si av-

una nuova grande politica di solidarietà. Lo diciamo pensando ai profughi armeni e alle loro sofferenze così come ai barbari eccidi in Transilvania. Ma lo diciamo anche guardando a quel che accade in Inghilterra, nel regno della signora Thatcher, dove dopo un decennio di rampantismo, di arricchimenti facili, di egoismi sfrenati che hanno offuscato tradizioni civili e valori di solidarietà, si è esplosa la protesta, la rivolta popolare. E lo diciamo, anche guardando alla politica del cancelliere Kohl, che già si rimangia le promesse fatte ai tedeschi orientali. Ben presto i tedeschi orientali apprenderanno il mito dell'Occidente a farlo, che il mito dell'Occidente può essere un miraggio che come tutti i miraggi, scompare quando lo si è raggiunto. E che a Berlino a Dresda e a Lipsia saranno assai più numerosi i disoccupati che le Mercedes in circolazione. Anche lì potrebbe nascere disillusione e con la disillusione la rabbia. E protesta e rabbia potrebbero crescere anche da noi anche in Italia. Perciò diciamo che non si può parlare, come fa la Dc, di solidarietà, se si è d'accordo con la signora Thatcher e col signor Helmut Kohl. Diciamo che denunciamo i drammi dell'Est non significa fare alcuno scontro sulle ingiustizie e sulle distorsioni dell'Occidente. Affermiamo che è illusorio e pericoloso celebrare i fasti del capitalismo di fronte al crollo del socialismo reale. E che è invece necessario lanciare un nuovo messaggio di civiltà. Un messaggio che dica che è solo dall'incontro tra diverse culture, dall'incontro tra Occidente e Oriente, è solo dando vita a uno sviluppo qualitativamente diverso, più umano e più giusto, è solo costruendo una economia mondiale fondata sulla collaborazione, sulla solidarietà facendo vivere insieme e non contrapponendo gli ideali di libertà e di eguaglianza, che si potrà veramente costruire un mondo nuovo. Perciò diciamo che un nuovo inizio è necessario e che si debba affermare i principi di una nuova civiltà. Che si possa e si debba affermare una politica e un nuovo ciclo di lotte democratiche e non violente, per realizzare una collaborazione pacifica tra tutti i popoli di Europa e con le masse oppresse e sfruttate di tutto il mondo perché si affermi, nel mondo di oggi e futuro, la pace, il disarmo, la salvezza dell'ambiente, la giustizia sociale, la libertà di tutti.

Ma che cosa significa lavoro per questa prospettiva, oggi qui, in Italia? Significa innanzitutto rompere quel muro di sfiducia che nonostante i traguardi di benessere raggiunti, si diffonde nel paese e che è dato dall'idea di essere lasciati alla deriva da una classe dirigente che consente lassù sprechi ed è incapace di garantire i diritti, di assicurare giustizia, di suscitare e valorizzare le energie migliori della società. Significa cancellare, quella sfiducia che genera malumori, chiusure corporative e che può produrre esa- perazione e rabbia superando quell'abitudine morale che produce fenomeni come quelli, così dolorosi delle morti del sabato sera. Va bene il palloncino, ben vengano misure di controllo e di prevenzione di questo genere. Purché non si pensi di rispondere con il palloncino alla crisi di valori, all'inquietudine di una generazione e di tutto un paese. A questo deve rispondere, oggi, la politica. La politica è chiamata a dare l'esempio. Non si può rispondere ai guasti profondi della nostra vita civile e sociale, a grandi flogelli come la droga, a problemi come quelli dell'ambiente, alle migrazioni bibliche che si annunciano e che costituiscono una questione sociale di proporzioni enormi, con la politica di questi anni, con la logica delle spartizioni, delle lottizzazioni, del valzer delle poltrone, del rimpallo di responsabilità. E naturalmente non si può rispondere a questi problemi neanche con l'esercito e la manna! Non Occorre uno scatto. È necessario suscitare nuova fiducia e offrire una nuova credibilità e diverse prospettive. Per anni si è parlato di governabilità. Essa si è però dimostrata una incapacità di governare. Si sono lasciati crescere squilibri ed emarginazioni alle vecchie forme di potere: se ne sono aggiunte di nuove allo sfruttamento di luoghi di lavoro si sono sommate nuove forme di dominio legate al controllo dell'informazione e dei saperi, quartieri e città sono stati abbandonati a se stessi si è lasciato così com'era un sistema fiscale vergososo e si è portato il paese sull'orlo della bancarotta.

È ora di dire che quella governabilità ha fatto fallimento. È ora di dire, con il voto che ha fatto fallimento la governabilità intesa come delega dei cittadini ai vertici dei partiti e come delega di questi ai grandi centri economico-finanziari. È dunque di qui che bisogna partire. Ritornando le deleghe in bianco. Ritornando il potere ai cittadini. Per questo noi diciamo che si deve affermare una nuova idea una nuova pratica del governo reale che occorre, è sempre più necessaria a una democrazia governante che si fonda su un più diretto potere di decisione dei cittadini, di cui è veramente risultata di cui ciascuno di voi perché paggia sulla possibilità, per i cittadini, di decidere dei programmi, dei governi, nazionali e locali. Non si va al cuore dei mali politici del nostro paese se non si consente ai cittadini di esercitare il peso reale nelle decisioni e di riguardano da vicino, se non si norma alle radici un sistema dei partiti sempre più a centro e senza alternative. Solo così si potrà dar voce alla società civile. Solo così si potranno dare nuove prospettive a Italia.

La Dc parla, nella sua campagna elettorale, della crescita e onomica conosciuta dal paese. Noi rispondiamo che una crescita indubbiamente vi è stata. A quali costi però! Ma soprattutto rispondiamo che la crescita più diffusa, più equilibrata più legata a un reale progresso civile e culturale delle popolazioni vi è stata in quelle regioni da noi amministrare - come in questa Emilia Romagna - in cui maggiormente hanno potuto operare i poteri locali. E badate questo non lo diciamo solo noi. Lo dicono molti dei più recenti studi anagenici sui modelli di sviluppo economico-sociale. Non è propaganda. È l'indicazione di una via da seguire. Naturalmente noi siamo ben consapevoli di che ciò che qui si è realizzato è una base e non un punto di arrivo, che anche qui la sinistra deve inventare cose nuove, che la realtà impone scelte diverse dal passato, perché la sinistra a differenza della Dc, non si limita a gestire il proprio potere ma vuole sempre innovare. Per questo diciamo che oggi anche qui in Emilia Romagna è necessario pas-

are a uno sviluppo che privilegi la qualità sulla quantità che privilegi la crescita delle persone anziché quella delle cose, che stabilisca nuovi legami di solidarietà tra gli uomini e l'ambiente. Ma tutto ciò sarà possibile solo attraverso istituzioni più forti e più aperte ai cittadini e attraverso una politica profondamente diversa capace di avvicinare i cittadini di mettersi dalla parte dei cittadini. Perciò parliamo di una nuova fase politica della necessità di sperimentare una nuova stagione democratica.

La nostra democrazia incomincia ad essere rinnovata occorre rinnovarla, infondere una rinnovata linfa vitale. È necessaria una politica che metta in primo piano i diritti dei cittadini che voglia superare le diseguaglianze e che si fondi su una gestione oculata e sana delle risorse finanziarie su una azione progettuale e lungimirante dello Stato a livello nazionale e a livello locale. Perciò ci siamo messi in gioco. Perciò il voto del 6 maggio può essere decisivo. Perché esso può premiare una forza qual è la nostra che cerca vie nuove che vuole sbloccare l'immobilismo del sistema politico italiano che vuole rafforzare le autonomie locali e dare più potere ai cittadini. Per questo occorre battere il qualunquismo delle liste demagogiche localiste, razziste, che di donano il paese e rendono corporativo incivile e priva di senso la democrazia. È in campo una grande proposta di rifondazione della sinistra oggi si vota anche per dare forza a questa proposta. Per dare forza a un partito che, qui a Bologna come in tante altre città italiane si è impegnato a presentare liste aperte a personalità di diversa sensibilità culturale e politica ma unite dalla volontà di operare per una amministrazione intelligente, onesta, che realizzi nei fatti i programmi annunciati che si batte per una nuova qualità sociale e ambientale della vita delle nostre città. Riforma istituzionale, riforma della politica, lotta per i diritti dei cittadini il nostro è un grande progetto democratico e di libertà. Un progetto che significa anche pluralismo dell'informazione autonomia del potere giudiziario democrazia economica. Noi vogliamo chiamare a una responsabilità nuova tutti i cittadini renderli protagonisti e arbitri delle grandi scelte politiche e della formazione dei governi. Perciò ci battiamo per una riforma elettorale che tolga potere alle manovre, ai giochi agli abusi di tutti i partiti e che consenta agli elettori di scegliere programmi e governi. Si tratta di rendere governante la democrazia ma per noi questo è possibile solo se si parte dalla base, dal Paese reale.

Noi vogliamo che il nostro partito, che la nuova formazione politica cui caremo vita di venga promotrice di questo progetto di rinnovamento democratico. Tutte le forze politiche che devono cambiare profondamente, devono liberarsi da pregiudiziali discriminazioni cristallizzazioni del potere che hanno finito col pesare sempre più sulla società. Un nuovo inizio si impone dunque a tutti. È necessaria una grande e generale "costituente" della democrazia italiana. Noi proprio perché vogliamo continuare ad essere quel che siamo sempre stati, il partito del cambiamento e del progresso, abbiamo voluto essere i più pronti e i più aperti nel metterci in campo e nel rinnovare noi stessi. E oggi lanciamo un grande messaggio unitario alle forze riformatrici sociali, culturali, economiche. Al paese. Costruiamo una nuova alleanza riformatrice! Diamo forza alla nuova forza politica riformatrice. Abbiamo aperto una breccia nel vecchio sistema politico. Questa breccia deve divenire una strada ampia. La strada del rinnovamento morale e civile della politica italiana. La strada dell'unità delle sinistre democratiche. La strada dell'alternativa.

Noi mettiamo a disposizione di questa impresa tutta la nostra volontà, tutta la nostra capacità di lotta di organizzazione, di governo. Chiediamo ai cittadini un segnale di incoraggiamento, un voto utile contro la vecchia politica, un voto di speranza, un voto per cambiare. Un voto per costruire l'Italia del futuro. Un'Italia libera, giusta, pacifica, democratica.

daranno un voto in favore di un nuovo processo di unità a sinistra e per una nuova formazione politica riformatrice. Perciò il voto del 6 maggio al Pci è un voto importante e utile.

Vi tutti avete sentito, e sentirete che la Dc parla di solidarietà. È una grande e bella parola. Ma quale fiducia si può avere verso quei dirigenti della Dc che in tutti questi anni hanno perseguito una politica ostile alla solidarietà tra i lavoratori, verso la famiglia, verso le donne? Una politica ostile a ogni patto di solidarietà tra i cittadini. Una politica che, pur in presenza di notevoli risorse finanziarie, ha consentito che crescessero, per tutti i settori più deboli della società, disagio ed emarginazione. Ha fatto sì che il diritto alla salute diventasse un lusso o il frutto di un favore e che molti anziani, dopo anni di fatiche e di lavoro e quando le energie si fanno più deboli, si trovino a vivere con pensosi poveri, nella solitudine, spesso nell'incubo di uno sfratto. Altro che solidarietà! Se oggi è diffusa la sfiducia, se ogni ciascuno di noi, nella difficoltà, si sente solo, è perché è mancata, è stata tradita una reale politica di solidarietà. E le maggiori responsabilità sono di chi ha governato! Noi diciamo che oggi è necessaria, qui in Italia, e in tutta Europa,

le vostre origini e la vostra storia. E se il vostro giudizio sul nostro congresso è stato, come voi avete detto, sospensivo, fate che tale giudizio non sia sospensivo al modo in cui lo è quello di Forlani e non siate come il Virgilio di Dante, come "colore che non sospese" e non siate soprattutto come colui che "ne l'isorta pioggia è impedito sì nel cammin, che volte l'è per paura". Non siate insomma immobili, non tornate indietro, per essere troppo sospensivi! La questione politica di fondo su cui tutti gli italiani sono chiamati a pronunciarsi il 6 maggio è dunque chiara e semplice. Con il loro voto, votando per il Pci, gli italiani diranno no a un nuovo ciclo democristiano, diranno sì allo sblocco della situazione politi-

ca, daranno un voto in favore di un nuovo processo di unità a sinistra e per una nuova formazione politica riformatrice. Perciò il voto del 6 maggio al Pci è un voto importante e utile.

Vi tutti avete sentito, e sentirete che la Dc parla di solidarietà. È una grande e bella parola. Ma quale fiducia si può avere verso quei dirigenti della Dc che in tutti questi anni hanno perseguito una politica ostile alla solidarietà tra i lavoratori, verso la famiglia, verso le donne? Una politica ostile a ogni patto di solidarietà tra i cittadini. Una politica che, pur in presenza di notevoli risorse finanziarie, ha consentito che crescessero, per tutti i settori più deboli della società, disagio ed emarginazione. Ha fatto sì che il diritto alla salute diventasse un lusso o il frutto di un favore e che molti anziani, dopo anni di fatiche e di lavoro e quando le energie si fanno più deboli, si trovino a vivere con pensosi poveri, nella solitudine, spesso nell'incubo di uno sfratto. Altro che solidarietà! Se oggi è diffusa la sfiducia, se ogni ciascuno di noi, nella difficoltà, si sente solo, è perché è mancata, è stata tradita una reale politica di solidarietà. E le maggiori responsabilità sono di chi ha governato! Noi diciamo che oggi è necessaria, qui in Italia, e in tutta Europa,

le vostre origini e la vostra storia. E se il vostro giudizio sul nostro congresso è stato, come voi avete detto, sospensivo, fate che tale giudizio non sia sospensivo al modo in cui lo è quello di Forlani e non siate come il Virgilio di Dante, come "colore che non sospese" e non siate soprattutto come colui che "ne l'isorta pioggia è impedito sì nel cammin, che volte l'è per paura". Non siate insomma immobili, non tornate indietro, per essere troppo sospensivi! La questione politica di fondo su cui tutti gli italiani sono chiamati a pronunciarsi il 6 maggio è dunque chiara e semplice. Con il loro voto, votando per il Pci, gli italiani diranno no a un nuovo ciclo democristiano, diranno sì allo sblocco della situazione politi-

**Riapertura Emissione
MARZO '90**

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° marzo 1990 e scadenza 1° marzo 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo d'emissione di 95,85%.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 dell'11 aprile.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 95,85% maggiorato di almeno 5 centesimi; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 17 aprile al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° marzo 1990, all'atto del regolamento dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**Periodo di prenotazione per il pubblico:
fino all'11 aprile**

Prezzo di emissione %	Diritto di sottoscrizione minimo	Rendimento annuo massimo Lordo %	Netto %
95,85	0,05	14,35	12,53